

## **Dc 9 di Ustica, processo al muro di gomma**

Corriere della Sera - 28 settembre 2000

ROMA - Processo al muro di gomma, vent' anni dopo. Alla sbarra da questa mattina, 4 generali (Bartolucci, Ferri, Melillo, Tascio) e 5 alti ufficiali (Pugliese, Alloro, Masci, Notarnicola, Bomprezzi). Praticamente il vertice dell'Aeronautica (e poi dello Stato Maggiore Difesa) con una spruzzata di servizi segreti, che dalla notte del 27 giugno 1980 - sostiene l'accusa - gestì tutta l'operazione di copertura sull'esplosione del DC9 Itavia nel cielo di Ustica (81 morti). Le cinquemila pagine dell'ordinanza di rinvio a giudizio del giudice istruttore Rosario Priore e i due milioni di atti giudiziari puntano ad inchiodarli a reati gravissimi e ignobili. Nonostante - sostiene sempre l'accusa - si siano nascosti dietro le loro stesse bugie. Nonostante abbiano cercato di cancellare le loro stesse impronte sulla lunga scia di depistaggi, di prove distrutte o falsificate. Tanto che per quattro di loro c'è pure l'aggravante dell'alto tradimento, per aver taciuto agli organi costituzionali (Governo, Presidenza della Repubblica) informazioni essenziali alla sicurezza dello Stato. Ma loro, i generali - imperturbabili, tra un vuoto di memoria e l'altro - quasi certamente in aula non si faranno vedere. Prove o non prove, sostengono di aver compiuto fino in fondo il proprio dovere. A parte qualche distrazione banale, qualche registrazione radar cancellata o manomessa, qualche foglio strappato, qualche nome modificato, qualche favore alla Cia. In realtà dovevano essere più di 80, a comparire davanti alla terza Corte d'Assise (Muscarà presidente). Ma si sono sfilati un po' alla volta e negli anni grazie all'età, alla pensione, alla prescrizione di tanti reati. Tuttavia, tra i 27 ancora in servizio attivo, una commissione di inchiesta amministrativa voluta dal governo e costituita dal ministero della Difesa ne ha isolati altri 4 (2 ufficiali e 2 sottufficiali) per i quali è stata chiesta l'applicazione di una sanzione in virtù della "scarsa sensibilità istituzionale", della leggerezza nell'esecuzione dei compiti affidati, della inconsistenza (o peggio) dell'azione di comando. E di questa decisione di perseguire tutti i responsabili del complotto su Ustica, il vicepresidente del consiglio Mattarella ha ieri informato la senatrice Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime. Mentre Giuliano Amato - nel 1985, primo esponente di governo ad affrontare questa storia senza far sconti a nessuno - attende adesso da Clinton, Chirac e Gheddafi una risposta ufficiale all'ennesima sollecitazione italiana perché i nostri migliori partner e alleati commerciali ci raccontino quello che non hanno ancora mai voluto raccontare sullo scenario della strage. Magari con la stessa disponibilità a lavorare per la giustizia dimostrata dal colonnello per la strage di Lockerbie. Attenzione dunque, è questo il punto. Il processo che comincia oggi e durerà forse 2 anni non ci porterà alla verità finale, cioè all'identificazione dei responsabili. Traguardo al quale non hanno condotto nemmeno i 20 anni di indagini consumati tra perizie, spionaggi, polemiche, accuse e pressioni interne e internazionali, di cui si trova una traccia sconvolgente nell'ordinanza di Priore. La verità ormai - dicono i familiari delle 81 vittime e i magistrati inquirenti - è nelle mani del governo, della sua capacità di convincere gli attori e le comparse più importanti di questa vicenda a vuotare il sacco. La Libia non lo ha mai fatto. La Francia lo ha fatto marginalmente. Gli Stati Uniti, solo per alcuni segmenti dell'inchiesta. Che hanno comunque consentito di smascherare le bugie dell'Aeronautica sul Mig 23 libico precipitato sulla Sila: ufficialmente 22 giorni dopo la strage di Ustica, in realtà esaminato da esperti della Cia 4 giorni prima del ritrovamento ufficiale e, con tutta probabilità, direttamente coinvolto nella battaglia aerea in cui finì il DC9 la sera del 27 giugno 1980. "Le perizie e i periti - dice Daria Bonfietti - sono stati pesantemente condizionati se non gestiti dai vertici dell'Aeronautica. Che ha tenuto per sé dati, nomi, documenti che avrebbero potuto spiegarci subito chi erano i responsabili della strage. Non a caso, abbiamo assistito a intere carriere costruite su questa omertà. Non a caso, siamo dovuti andare fino alla Nato per scoprire che persino sugli aerei militari italiani in volo quella sera, e sull'allarme lanciato da uno di quegli equipaggi, ci avevano detto solo bugie". Alla senatrice sembra di essere ripiombata in "quell'assordante silenzio che per 6 anni, i primi dopo la strage, fu l'arma vincente di

chi avrebbe voluto seppellire per sempre la verità". Un silenzio - un muro di gomma - nel quale da domani risuoneranno tutte le bugie che, per dirla col giudice Priore, hanno tante volte superato "la soglia del lecito e anche del ridicolo". Ma non sono bastate a impedire almeno un processo. Questo.

Andrea Purgatori - *Corriere della Sera*